

si tagli di foreste in zone alpine e appenniniche anche in Piemonte, destinati altresí a provocare gravi danni alla già fragile economia di montagna¹²².

È piuttosto sul fronte delle relazioni industriali, dei rapporti di lavoro, che la Mobilitazione industriale a Torino ottiene particolari, specifici risultati, tali da fare del caso torinese un'eccezione a confronto con le altre grandi aree industriali italiane, sebbene il ruolo efficace del Comitato regionale, che svolge funzioni di conciliazione obbligatoria e di arbitrato delle controversie collettive di lavoro, derivi dalla scelta di mantenere un modello di relazioni industriali già collaudato negli anni precedenti con le correzioni dovute all'eccezionalità della situazione, una scelta motivata dal reciproco interesse delle parti sociali organizzate e resa operativa nella pratica contrattuale concreta prima, e sovente al di fuori, della stessa Mobilitazione industriale.

Il Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte inizia a operare nel settembre 1915 e le stesse modalità di composizione denotano aspetti peculiari. Presieduto dal tenente generale Morelli di Popolo, sostituito in seguito da Durand e Caputo, ambedue generali, è composto da due membri civili, ma legati agli ambienti industriali, Biscaretti di Ruffia e Bonelli, e da quattro membri consultivi, due in rappresentanza degli industriali, Garbagnati e Ferraris, esponente di primo piano della Lega industriale, e due in rappresentanza degli operai, i sindacalisti della Fiom torinese Colombino e Guarneri, nominati su indicazione della Cgl ma con il sostegno unanime degli imprenditori contro le candidature di Ferrero, sindacalista cattolico, proposto dal prefetto insieme a Buozzi, passato a Milano. In nome della piú solida rappresentatività dei due rappresentanti della Fiom, il Comitato, sulla spinta come sempre decisiva di Dante Ferraris, offre cosí un primo segnale, unico in Italia, di una collaborazione sostanziale mai venuta meno tra imprenditori e sindacato, pur in un confronto teso e serrato, e non incrinata dal cambiamento di ruoli e rappresentanti tra la seconda metà del 1917 e i primi mesi del 1918, quando Ferraris e Garbagnati diventano membri civili, i rappresentanti degli industriali passano a cinque (Marchesi per la Fiat, Chiesa per gli elettrici, Rivetti per i biellesi, Sclopis per i chimici, Erminio Ferraris per le imprese minerarie) come i

¹²² Per le pesanti critiche degli industriali alle disfunzioni della Mobilitazione industriale vedi M. ABRATE, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia 1906-1926*, Ceris, Torino 1968, pp. 159-95, mentre emblematici segnali di insofferenze imprenditoriali per la politica di governo, espresse senza remore da Dante Ferraris, nello scambio epistolare Ceriana-Stringher in G. TONIOLO (a cura di), *La Banca d'Italia e l'economia di guerra 1914-1919*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 196-98.